



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

BOZZE NON CORRETTE

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO AMATO
SUGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI DEL SUO DICASTERO

9^a seduta: martedì 27 giugno 2006

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente CALVI

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E**Comunicazioni del ministro dell'interno Amato sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero**

PRESIDENTE:

MANCINO	Pag. 3, 17
CALVI	20, 21
AMATO, <i>ministro dell'interno</i>	3, 5, 6 e <i>passim</i>
MANTOVANO (AN)	13, 14
STORACE (AN)	5, 19, 20
VIZZINI (FI)	17, 19

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Democrazia Cristiana: Misto-DC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro dell'interno Amato.

Presidenza del presidente MANCINO

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dell'interno Amato sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del ministro dell'interno Amato sugli indirizzi programmatici del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio il nostro ospite, che viene per la prima volta in questa legislatura. Spiace non averlo più come senatore.

AMATO, *ministro dell'interno*. Il dispiacere è condiviso.

PRESIDENTE. Lo abbiamo comunque come Ministro dell'interno e con lui lavoreremo, immagino, per lunghissimo tempo, come è desiderio di molti.

Invito i colleghi a prestare attenzione all'introduzione del Ministro, al quale rivolgeremo poi alcune domande per il completamento dell'audizione. Rinvieremo invece ad altra data un dibattito più generale, approfittando magari dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, quando potremo anche ascoltare i colleghi su questioni più propriamente di merito.

Nel rinnovare il ringraziamento e l'augurio di buon lavoro al Ministro, gli do la parola.

AMATO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, da ex senatore affezionato al Senato, dispiace quasi arrivare in questo ramo del Parlamento dopo essere già stato alla Camera dei deputati, ma quest'ultima mi ha convocato per prima, per la mattina di martedì della settimana scorsa. Per di

più, il pomeriggio della stessa giornata, che avevamo destinato a questo incontro, ha coinciso con il periodo immediatamente precedente il *referendum* e quindi abbiamo dovuto rinviare ad oggi.

Non posso non ripetere le medesime cose che ho detto alla Camera, il che, essendo rimasto paritario il bicameralismo, è comunque dovuto. Lo farò naturalmente con parole diverse, perché non mi ricordo più quelle che ho pronunciato alla Camera. Può darsi anche che dica qualcosa di nuovo, avvalendomi delle stesse questioni che già i colleghi della Camera hanno avuto modo di pormi durante quell'audizione.

Non posso tuttavia non cominciare allo stesso modo, sottolineando anche a voi l'apprezzamento che ho immediatamente avuto modo di manifestare per l'Amministrazione che ho trovato. Un'amministrazione all'interno della quale, al di là di ciò che a volte viene detto, l'attenzione alla sicurezza e l'attenzione ai diritti dei cittadini e alle libertà sono parimenti sviluppate. Un'amministrazione che rappresenta per chi crede – come immagino tutti noi crediamo – ai valori democratici e alle a volte delicate linee di confine, che non si debbono sorpassare quando si esercitano compiti di sicurezza, un'importante forma di garanzia perché tutto ciò sta, al di là delle leggi, nella cultura del personale.

Ricordo che quando ero un giovane professore, negli anni 60, alcuni di noi venivano chiamati ad insegnare libertà e diritti civili nelle scuole dell'amministrazione, nelle quali c'era un vecchio personale formato in base a principi diversi. Nei quarant'anni che sono passati, c'è stata l'assimilazione della cultura della Costituzione: è questo un dato importante che ritengo giusto segnalare.

Ritengo altrettanto giusto segnalare, e spero che avremo modo di lavorarci comportandoci da *lobby* istituzionale in relazione ai documenti finanziari, le difficoltà nelle quali questa amministrazione, così come altre, ha finito per trovarsi, in ragione di una politica di restrizione della spesa, che è stata fatta negli ultimi due anni della passata legislatura, che probabilmente, a causa della crescita dell'indebitamento, ha indotto il Tesoro ad essere molto rigido con la cassa, a prescindere dagli impegni già maturati ai quali poi con la cassa si deve far fronte. Questo ha fatto sì che in diverse amministrazioni si sia formato del debito sommerso.

Ho già detto alla Camera che, essendo stato ministro del tesoro, sono consapevole del fatto che un ministro del tesoro possa essere indotto ad abbassare la cassa, a spingere le amministrazioni attraverso compensazioni e forme varie di restrizione, ad assolvere comunque alle loro missioni, quindi trovando un uso più efficiente delle loro risorse, evitando che si formino sacche di risorse inutilizzate quando altri settori, sotto le medesime responsabilità, stanno rimanendo all'asciutto; ma, al di là di un certo limite, non c'è compensazione che tenga. Sentirsi dire, come mi è capitato questa mattina, dal comandante dell'Arma dei carabinieri che l'unico modo che ha trovato per fronteggiare le esigenze del servizio con le risorse disponibili è stato quello di dichiarare che la vita media delle automobili dell'Arma passa da cinque anni e mezzo a sei anni e mezzo e che lo stesso fa, non so con quanti anni, per gli elicotteri, con il risultato che

poi tutto ciò che ha per la manutenzione lo deve in realtà spendere per riparazioni di mezzi desueti, desta una legittima preoccupazione. Mi secca anche che un'amministrazione nobile come quella dell'interno compaia nella lista dei debitori particolarmente morosi dell'ENEL o dell'ACEA, non per ritardato, ma per mancato pagamento di bollette. Vi dico queste cose, anche se fanno parte di una gestione molto minuta. Un grande sforzo comunque è stato fatto.

Ripeto, è giusto che i ministri del tesoro chiedano di mobilitare il più possibile le risorse disponibili da un settore all'altro. Ma questo rende affannosa a volte la vita di tante amministrazioni, dalle quali dipendono risposte importanti per i cittadini, non soltanto sulle questioni della sicurezza, ma anche su quelle che riguardano la gestione degli altri servizi. Sono rimasto sorpreso quando ho appreso che per i permessi di soggiorno e per i passaporti ci si avvale, quando c'è, di personale interinale. È molto italiano, in realtà, e ci arriveremo tra un minuto. La cosa fondamentale in luoghi come i centri di permanenza temporanea è avere degli interpreti che capiscano le lingue di coloro che vi vengono ospitati. In primo luogo per ragioni umane, perché sono persone che arrivano in un Paese di cui non sanno nulla, portati da criminali che li hanno sbarcati (quando li hanno fatti sbarcare, perché in genere li mollano prima) sulle nostre coste. Essere capiti è il primo modo di vedere tutelata la propria dignità; ciò, però, è difficile se non ci si capisce, se non ci sono interpreti adeguati. Per noi capire la lingua è il primo modo di comprendere da dove vengono queste persone, dato che in tali casi, trattandosi di immigrati clandestini, la nostra responsabilità è quella di rimandarli al Paese di provenienza.

Proprio ieri ho appreso che una convenzione che il Dipartimento di pubblica sicurezza aveva negli anni precedenti con soggetti molto capaci nel fornire interpretariato (probabilmente il senatore Mantovano lo ricorderà) è scaduta nel marzo scorso e non è stata rinnovata per mancanza di risorse finanziarie; ora ci sono interpreti, ma probabilmente meno qualificati. Qualche giorno fa ho ricevuto i rappresentanti del Comitato europeo per la prevenzione della tortura che, a nome del Consiglio d'Europa, girano per i vari Paesi ispezionando tutti i luoghi in cui vengono trattenute persone: mi hanno riferito che in uno dei nostri centri di permanenza temporanea da loro visitato una persona trattenuta ha avuto modo di dire che gli interpreti a disposizione non traducono interamente quanto viene detto, ma traducono la sintesi delle loro frasi. Ciò capita sempre quando non si capisce bene quello che si dice e allora si cerca di cogliere e tradurre il senso.

STORACE (AN). Come nelle intercettazioni telefoniche!

AMATO, *ministro dell'interno*. Forse. L'argomento, però, non è al mio ordine del giorno. Capisco che lei abbia ragioni legittime per porsi anche quel problema.

STORACE (AN). È solo una benevolente interruzione.

AMATO, *ministro dell'interno*. Una persona ha riferito di aver fatto, la prima volta che ha parlato, richiesta d'asilo, ma di essere rimasto insieme a tutti gli altri perché l'interprete non ha tradotto tale richiesta. Si tratta di una cosa molto grave perché il richiedente asilo, in quanto tale, va collocato in una posizione diversa affinché si accerti se egli ne abbia titolo e così via (conosciamo tutti questo tipo di disciplina). Racconto tutto ciò solo per darvi il senso della disfunzione, con conseguenze delicate tanto sulla sicurezza quanto sui diritti delle persone, quando le risorse scendono al di sotto del minimo essenziale.

Non parlo del resto, per evitare di dilungarmi su questi temi, ma voglio affrontare la questione del Corpo dei vigili del fuoco, che è molto importante – al di là di quella dei Carabinieri – anche per i loro compiti specifici: essendo sotto organico da numerosi anni, nell'Italia centro-settentrionale riesce ad avvalersi di volontari, ma nell'Italia meridionale si avvale di volontari un po' remunerati. Questa situazione si sta trascinando da tempo, ma se si prova – chiunque sia il ministro dell'economia e delle finanze – a parlare dell'immissione nei ruoli delle 2.000 persone interessate si ricevono risposte non incoraggianti. Al riguardo esiste, quindi, un significativo problema.

Detto questo, l'amministrazione fa quello che in queste condizioni riesce a fare e fronteggia i grandi temi che ha la responsabilità istituzionale di gestire, dall'immigrazione all'ordine pubblico, dalla sicurezza pubblica alla lotta al terrorismo, alle questioni degli enti locali che fanno capo agli interni e sono pressoché tutte.

A tale riguardo – e chiudo il capitolo dell'amministrazione – vorrei fosse chiaro il senso della delega conferita al Ministro per gli affari regionali e per le autonomie locali e della disciplina legislativa che ha accompagnato questa delega. Ritengo sia un'esigenza giusta quella di creare in un unico Ministro un interlocutore (Conferenza Stato-Regioni, allocazione di funzioni) che in qualche modo aiuti ad eliminare quella sorta di conflitto di interessi che è stato permanente nella vita della Repubblica tra un Ministro per le Regioni, tutore delle Regioni, ed un Ministro degli interni tutore degli enti locali. Quindi, il fatto che il Ministro per le Regioni abbia anche una responsabilità sulle funzioni che devono spettare oltre che alle Regioni anche agli enti locali può aiutare a rendere un po' più omogeneo il sistema, evitando – appunto – che gli enti locali sentano il bisogno di essere difesi dal Ministro delle Regioni.

Detto questo, gli enti locali rimangono sotto la responsabilità degli interni perché le funzioni conferite al Ministro per le Regioni in relazione agli enti locali sono soltanto tre. La prima è l'iniziativa legislativa da esercitare nelle usuali forme, di concerto con gli interni e poi nella collegialità generale, sull'allocazione delle funzioni fondamentali tra i livelli di Governo. Questo è il punto su cui è bene creare un unico punto di vista che allochi tali funzioni senza che vi siano tra Ministri posizioni differenziate. Poi vi è quella definita come la promozione e il coordinamento dell'attuazione dell'articolo 118, commi primo e secondo, della Costituzione, che attiene all'allocazione delle funzioni tra i diversi livelli di Governo –

ruolo che si esercita attraverso la Conferenza Stato-Regioni – e gli enti locali. Se c'è un Ministro neghittoso nell'adottare l'iniziativa legislativa per la parte di sua competenza, c'è un Ministro che ha la promozione e non l'iniziativa legislativa (la promozione è cosa diversa dall'esercizio dell'iniziativa). La terza funzione riguarda l'albo dei segretari comunali con l'annessa scuola (che tuttora è più sulla carta che nella realtà) per la formazione negli enti locali.

Si tratta di un utile meccanismo di coordinamento e di unificazione dei punti di vista, che non tocca però le funzioni proprie del Ministero degli interni e non ne tocca il personale: continuiamo ad avere il nostro Dipartimento dedicato a questo con due Sottosegretari che *pro quota* se ne suddividono l'indirizzo sotto la guida del Ministro. Quindi, nulla è cambiato.

Niente è cambiato – mi è stato chiesto anche questa mattina – in relazione al cosiddetto spaccettamento del Ministero del *Welfare*. Infatti, dal nostro punto di vista, cambia solo in parte l'interlocutore che fa capo al *Welfare* ai fini dei flussi migratori; il ruolo degli interni, ai fini dei flussi, continua ad essere quello che era. Nell'attuale Governo è Paolo Ferrero l'altro Ministro che si occupa dei flussi, anziché lasciare un unico Ministro del *Welfare* (in questo Governo il ministro Damiano). Comunque rimane sempre un rapporto uno ad uno e le funzioni restano esattamente le stesse.

Ciò può introdurci al tema dell'immigrazione. Non dovrebbe rappresentare un motivo di controversia tra di noi il constatare che l'immigrazione da Paesi poveri a Paesi ricchi è un fenomeno di rilievo del nostro tempo, che è nostro dovere saper fronteggiare. Deve essere regolato nella consapevolezza che non è possibile sbarazzarsene.

In occasione dell'incontro del G8 di Mosca della settimana scorsa ho sentito, non senza un certo disagio, i colleghi giapponesi parlare dell'immigrazione da povertà più o meno nei termini che si utilizzano quando ci si riferisce al rischio di un arrivo di terroristi nel proprio Paese. Vengono sostanzialmente considerati nella stessa ottica. Ci si chiede perché da un Paese più povero devono venire in Paesi più ricchi. Forse una risposta è che il mondo è fatto così e che probabilmente, se fosse fatto meglio, ciò non accadrebbe, ma certo è una tendenza del nostro tempo che, nonostante la crescita di alcuni Paesi sottosviluppati, i dislivelli di reddito e ricchezza continuano comunque ad accrescersi.

Gli ultimi ad avere qualcosa da obiettare alle ragioni di questa tendenza sono francamente proprio gli italiani, che per ragioni storiche hanno dato tanti bisnonni, nonni, padri e zii ad altri Paesi. Si tratta di persone che hanno intrapreso cammini della speranza, a volte veri e propri oceani della speranza. Forse dovremmo chiederci perché una speranza uguale non debba essere nutrita anche da altri. È importante avere questa consapevolezza, che ogni tanto sembra perdersi tra le nebbie davanti al fastidio che può nascere dal vedere altri, diversi da noi, entrare nelle nostre comunità.

È un fastidio di cui a volte capisco le ragioni, anche se poi alcuni grandi Paesi sono nati e si sono sviluppati proprio grazie all'immigra-

zione. Ovviamente per un Paese come gli Stati Uniti d'America è stato più facile, per la sua storia, accettare il fenomeno dell'immigrazione. Non esistendo un tronco, il tronco è scaturito dai rami di coloro che sono entrati, alcuni dei quali in maniera più rilevante di altri. In comunità come quelle che caratterizzano gli Stati europei, fondate su un unico tronco culturale fondamentalmente cristiano – neanche bianco, considerato che anche essere ebrei negli Stati europei in molti decenni della nostra storia non è stato piacevole – mi rendo conto che l'inserimento di altri provoca delle difficoltà anche psicologiche oltre che culturali, delle quali è bene che chi governa sia consapevole. Ciò non toglie che abbiamo il dovere di capire che di fronte a noi vi sono esseri umani che, in quanto tali, sono titolari degli stessi diritti di cui siamo titolari noi e che i trattamenti che loro riserviamo non possono discostarsi dagli *standard* che riteniamo appropriati per noi. Ciò non significa però negare che vi debbano essere dei flussi regolati perché lasciarli sregolati significa generare caos; bisogna avere la consapevolezza che quando arriva un barcone di clandestini la situazione non è molto diversa da quella che si aveva quando partiva una nave dall'Italia che si avviava verso gli Stati Uniti oppure che le persone che muoiono oggi nel Mediterraneo non sono diverse dagli italiani che spesso morivano sulle navi prima ancora di arrivare negli Stati Uniti o in altre parti del mondo.

In realtà, il vero problema è che la gestione dei flussi migratori oggi è principalmente nelle mani di una criminalità fortemente organizzata che strappa a questa gente risparmi di cui non dispone e che racimola vendendo poche suppellettili delle povere case in cui vivono in questo o quel Paese africano o asiatico. Una volta rimediati circa duemila euro o dollari li consegnano ai mascalzoni di turno i quali a loro volta li avviano in viaggi nel corso dei quali questi potenziali emigrati rischiano in primo luogo di lasciarci la vita ben prima di arrivare.

I resoconti di cui disponiamo su quanto accade nel deserto lungo le rotte africane più seguite, sostanzialmente quelle che portano verso la Libia o più esterne che, attraversando la Mauritania e il Marocco e costeggiando l'Atlantico, arrivano in Spagna, sono assolutamente agghiaccianti. Come ho già avuto modo di dire presso la Camera e che ritengo doveroso ripetere anche in questa sede, è stato il mio predecessore che, nel passarmi le consegne, mi ha parlato di aver sentito dire che nel deserto ne sopravvive uno su cento. A me pare una cifra assolutamente enorme, ma sarebbe lo stesso se ne sopravvivessero cinquanta su cento.

La perdita di vite dietro questo cammino della speranza ha raggiunto livelli che certo l'emigrazione dell'Ottocento non conosceva. Vanno poi considerati i morti nel Mediterraneo. Questi clandestini vengono messi in barconi che spesso non hanno la possibilità di arrivare. Se non vengono raggiunti da mezzi militari o della Guardia di finanza in grado di avvistarli, rischiano di rimanere lì.

Gestire questi flussi significa, per quanto possibile, gestirli con gli Stati dai quali si muovono e significa correlarli – è quasi inutile dirlo per non rischiare di fare della retorica, ma nella mia posizione mi rendo

conto di quanto è impellente dare a questa retorica un significato politicamente vero, concreto e realizzabile – con politiche di sviluppo, da portare avanti con questi Paesi, che seppure non eliminano il problema almeno lo riducono.

Se oggi l'Egitto si sviluppasse più di quanto non accade già, con un tasso demografico notevolmente più elevato del nostro, avrebbe comunque migliaia e migliaia di giovani che non trovano lavoro sul territorio nazionale. Si tratta ovviamente di persone che entrano in Libia senza visto e da lì cercano di passare in Italia. Va trovato un giusto equilibrio nella definizione delle quote.

Tutti i Paesi adottano sistemi di quote e quando io parlo con i rappresentanti dei Paesi d'origine della nostra immigrazione, mi viene risposto che se maggiore è l'immigrazione legale da noi consentita e certificata più è facile per loro collaborare con noi nel frenare l'immigrazione illegale. Su questo aspetto abbiamo bisogno di compiere un notevole lavoro e ciò va fatto individualmente da parte dello Stato italiano, ma in buona parte anche in sede europea.

Ora stiamo lavorando – e finalmente il Consiglio europeo ce ne ha dato la prima testimonianza a seguito di un lavoro già iniziato dal mio predecessore – per una Conferenza Unione europea-Unione africana che, in quanto tale, non può limitarsi a parlare soltanto di quote e di controllo dei flussi, ma anche di tutto ciò che ne consegue. In realtà questo rapporto dobbiamo stringerlo. Quella parte di Europa che se ne occupa di più lo deve fare in misura maggiore e in questo senso il Presidente del Consiglio ha fatto bene a proporre una forma di cooperazione rafforzata tra i Paesi del Sud dell'Europa allo scopo di collaborare più strettamente con i Paesi situati almeno nella parte Nord del continente africano. Sono problemi che quasi tolgono il fiato se solo si pensa alla loro dimensione, ma purtroppo è rispetto a questa dimensione che dobbiamo avere la forza e la capacità di muoverci, perché poi ciò che accade nella vita quotidiana è condizionato dalla capacità che avremo avuto di costruire una rete.

D'altra parte io ho sempre pensato che questa cosa chiamata globalizzazione è fatta da flussi di risorse umane e finanziarie che sono mosse da esseri umani, non dalla provvidenza divina o da un fato al di sopra della forza degli esseri umani.

Quindi, così come si muovono questi flussi perché ci sono degli esseri umani che li fanno muovere, sarà possibile creare qualche flusso diversamente orientato e plasmato in ragione di uno sforzo umano, che è sforzo di Governi e di tanti altri. Il mondo del volontariato ha una parte straordinaria in tutta questa vicenda, non soltanto nel portare concretamente sviluppo nei Paesi che ne hanno bisogno, ma anche nel gestire i flussi di immigrazione nei Paesi europei una volta che questi flussi sono arrivati. Quando arrivano, poi c'è la questione dei Centri di permanenza temporanea (CPT). A tutti noi piacerebbe un mondo nel quale non fosse necessaria una struttura come quella, ma non possiamo consentire alla criminalità organizzata di fare entrare indiscriminatamente e liberamente gruppi di immigrati ovunque questi vengano portati con un barcone,

perché questo significherebbe dare alla criminalità un incoraggiamento senza pari a continuare a farlo. Questo – mettiamocelo bene nella testa – è un attentato alla vita di migliaia e migliaia di persone. Dare luce verde a questi ingressi senza il respingimento di coloro che vengono portati, per straziante che a volte sia, significa rendersi corresponsabili di un fatto ancor più straziante: la morte di quelle migliaia e migliaia di persone che muoiono nel deserto e che muoiono nel Mediterraneo, perché quel traffico aumenterebbe ancora di più.

Dobbiamo riuscire a far essere i centri di permanenza temporanea un luogo di trattenimento di persone che noi dobbiamo solo identificare e rimandare nel Paese di provenienza. Quindi, non devono avere una funzione punitiva, ma quella di tenere nella disponibilità dell'autorità persone che sono entrate illegalmente e che devono tornare da dove provengono. E noi dobbiamo sapere da dove vengono; ma 99 volte su 100 non sappiamo da dove vengono. Per questo ho sempre pensato che in questo caso dei bravi interpreti possano risparmiarci il lavoro, di giorni e giorni, che si fa andando alla ricerca delle autorità consolari di questo o quello Stato che identifichino quelle persone come proprie. Il tempo necessario oscilla tra i 15 e i 40 giorni.

Ciò che dovremmo fare poi è saper distinguere subito tra delinquenti e povera gente. Infatti in questi barconi arrivano persone di tutte le risme, come si scriveva nei romanzi dell'800 con un termine, «risma», che finisce per essere spregiativo per tutti. In realtà, c'è la madre di famiglia che ha venduto il letto e che arriva incinta o con i figli e c'è il pregiudicato che si è infilato nel gruppo e che cerca di entrare in questo modo. Poterli distinguere il più presto possibile permetterebbe tra l'altro di evitare anche i disordini che a volte accadono nei CPT. L'episodio di Torino fu dovuto ad individui, poi fuggiti, che erano dei pregiudicati in base alle nostre leggi e che erano lì da nove giorni.

Intendiamo cambiare diverse cose nei CPT, se riusciremo ad avere le risorse per farlo, ma la gestione deve essere più aperta. In ogni caso, abbiamo deciso di costituire una commissione di ispezione fatta in maggioranza da personale del volontariato e da personaggi illustri, che possano fare da testimoni. Ho chiesto a De Mistura di presiederla. L'ONU è un'organizzazione burocratica molto competitiva rispetto alle più pesanti burocrazie europee. Nel giro di dieci giorni abbiamo avuto il parere favorevole dell'ufficio legale delle Nazioni Unite. Ora aspetto che Kofi Annan autorizzi questa nomina. Questa commissione ispezionerà tutti i centri e ci farà proposte per migliorarne la condizione. Dico sinceramente che possiamo renderli migliori il più possibile, e sentiamo il dovere civile e umano di farlo, ma non pensiamo che si possa farne a meno; ripeto, non pensiamo che si possa farne a meno. La necessità di avere il tempo di identificare queste persone e quindi poi di rimandarle da dove vengono è ineludibile. Spero che nessuno pensi che sia meglio rimandarli in Libia, da dove sono venuti; allora è preferibile mandarli nel Paese da cui vengono dopo averne accertato la provenienza.

L'immigrazione regolare è alla nostra attenzione per cogliere le disfunzioni delle discipline esistenti che possano essere corrette, come si suole dire, per le vie brevi e quelle che invece esigono cambiamenti legislativi. Non c'è dubbio che vi sono modifiche, di cui anche i colleghi della Camera mi hanno dato concordemente atto, che possono essere fatte sparire con relativa facilità, in parte con direttiva, in parte con regolamento. Far scadere un permesso di soggiorno prima che sia rinnovato, quando il rinnovo può avvenire dopo settimane e settimane per mille ragioni, ivi comprese le difficoltà di personale in cui ci troviamo, significa far piombare di fatto una persona dalla legalità all'illegalità, che viene tollerata, ma che ha dei limiti oggettivi: ad esempio, se il soggetto torna nel suo Paese perché gli si è ammalato il padre, non può rientrare perché non ha un permesso di soggiorno valido. Questo è fondamentalmente disumano e non dovrebbe accadere. Ho detto, e gli uffici mi hanno assicurato che non ci sarebbe difficoltà a farlo, così, *sic et simpliciter*, che in pendenza del rinnovo e quindi dell'accertamento delle eventuali ragioni per il non rinnovo, la validità del permesso debba essere prorogata. Se ciò fosse previsto per i documenti che riguardano noi italiani, avremmo già fatto una sorta di rivoluzione contro lo Stato e lo riterremmo del tutto intollerabile. Non vedo perché lo dobbiamo ritenere tollerabile nei confronti di persone che vivono nel nostro Paese e che hanno in genere una maggiore debolezza nei confronti degli apparati pubblici rispetto a quella che noi abbiamo.

Sappiamo tutti che gli immigrati spesso non hanno un alloggio regolare, ma sono preda dell'avidità del mercato nero delle locazioni. Tuttavia, continuiamo a chiedere che essi provino la continuità e la durata del loro soggiorno attraverso la residenza anagrafica; quindi se uno è stato qui per cinque anni, ma per un anno ha avuto un affitto in nero, non gli riconosciamo tutti i cinque anni. Questo è semplicemente inammissibile. Lo Stato ospitante non dovrebbe avere i contratti d'affitto in nero. Ciò si ripercuote su diverse faccende, compresa quella della carta di soggiorno.

Noi accettiamo che le madri di minori che siano in Italia possano essere chiamate nel nostro Paese; tuttavia, pur sapendo che vengono chiamate per prendersi cura dei figli, vengono ammesse solo per curare la propria salute e, quindi, non possono lavorare, ma possono solo curarsi. Noi ammettiamo il ricongiungimento familiare, in particolare per i minori, ma impieghiamo tanto di quel tempo a fare gli accertamenti necessari che nel frattempo i minori diventano maggiorenni e non possono più entrare.

Tutto ciò accade così, nell'indifferenza generale. Ripeto che, se accadesse a noi italiani, i giornali sarebbero stracolmi di articoli. Vorrei che avessimo quel minimo di orgoglio della nostra civiltà per rifiutarci a trattamenti del genere riservati a persone che hanno l'unico difetto di non essere noi.

Si pone anche la questione della cittadinanza, in merito alla quale presenteremo una proposta. Sinceramente sono tra coloro che tendono a ritenere che la cittadinanza ad un bambino nato in Italia possa essere riconosciuta anche subito se i genitori in qualche modo manifestano e dimo-

strano un radicamento in Italia, che dia senso alla cittadinanza italiana del figlio. Poniamo il caso di un professore che viene a lavorare in un'università italiana per tre anni, al termine dei quali intende tornare nel suo Paese e poi, al secondo anno, ha un bambino: non vedo la ragione di attribuire a questo bambino la cittadinanza italiana perché non interesserà né al bambino né ai genitori. Di sicuro, se i genitori chiedono la carta di soggiorno, vuol dire che intendono stabilirsi in Italia e intendono essere italiani. In tal caso, non capisco perché si debba aspettare che il bambino abbia 18 anni per renderlo cittadino italiano visto che vivrà in Italia, frequenterà le scuole italiane, sarà assistito dal sistema sanitario italiano. Allora, mi chiedo perché non debba essere cittadino.

Non dimentichiamo che noi riconosciamo la cittadinanza italiana a pronipoti e trisnipoti di italiani emigrati che con l'Italia non hanno assolutamente più niente a che fare e – a maggior gloria del centro-sinistra di cui faccio parte, che grazie a loro ha vinto le elezioni – li facciamo votare alle nostre elezioni: benvenuto questo voto! Intendo dire, però, che non guasterebbe un po' di equilibrio al riconoscimento della cittadinanza.

Si tratta di temi delicati rispetto ai quali non si può improvvisare.

Non amo l'articolo 6 del vecchio testo unico, ma prendo atto del fatto che esiste il potere di annullamento straordinario del Governo su atti illegittimi degli enti locali. Ebbene, proprio in questi giorni ho firmato l'annullamento di delibere che hanno approvato alcuni statuti di Comuni che prevedevano il diritto di voto per i non cittadini alle elezioni del sindaco e del consiglio comunale. Ritengo, infatti, che – come minimo – sia necessaria una legge dello Stato per dare il diritto di voto a chi non è cittadino, mentre ho fatto passare quelle relative alle elezioni circoscrizionali, considerando la circoscrizione un'articolazione del Comune. In ogni caso, uno Stato di diritto è tale se si rispettano le regole al suo interno e ciò vale anche per il terzo mandato, su cui tornerò.

Detto questo, comunque vi sono persone che vivono in Italia da anni, che potrebbero essere cittadini e ai quali conseguentemente potrebbe essere conferito quel diritto di voto che finché non sono cittadini non può essere dato.

Dico sinceramente che, a mio avviso, la modifica non potrà non investire la stessa legge Bossi-Fini. Alcune correzioni potranno essere fatte con atto regolamentare o amministrativo, ma l'esperienza degli ultimi anni dimostra che il contratto di soggiorno è uno strumento attraverso il quale si fanno, senza dirlo, regolarizzazioni avendo dichiarato in linea di principio che si è contrari alle regolarizzazioni. Il contratto di soggiorno, infatti, è fondato sull'idea che un imprenditore o una famiglia decide di assumere una persona o un gruppo di persone che in questo momento vivono fuori d'Italia: fa per loro la domanda corredandola del contratto di lavoro e della garanzia di un alloggio; la domanda viene presentata, viene ritenuta regolare (se ha i requisiti), viene accolta e la persona, che nel frattempo è rimasta nel suo Paese, va al consolato italiano di quel Paese, si fa dare il visto di ingresso sulla base di quel contratto ed entra in Italia.

In realtà, non accade questo, non è così! Altrimenti le file che abbiamo visto alle Poste per la presentazione delle domande sarebbero state fatte da imprenditori e da signore che volevano ingaggiare una collaboratrice domestica filippina o di altro Paese. Le file per la presentazione delle domande sono state fatte dagli interessati e ciò dimostra che gli interessati sono in Italia. Quindi, una volta accolta la domanda, devono tornare nel loro Paese per fingere di essere là ed ottenere il visto consolare. Non ne faccio una questione ideologica, ma mi chiedo se ha senso una cosa del genere. Tutti abbiamo visto chi faceva le file. Ho chiesto come hanno fatto anche al personale del dipartimento competente del Ministero dell'interno che si è avvalso della legge; mi è stato risposto che in qualche caso c'è una sorella uguale come una goccia d'acqua che è rimasta nel proprio Paese e che, quindi, è stata assunta. Io ne prendo atto, ma non può funzionare così!

Allora, bisogna tornare a riflettere su meccanismi diversi che garantiscano – lo ripeto – la connessione tra permanenza in Italia e lavoro. Non è però quello il modo di garantire la permanenza. Nel merito verrò qui a discutere con voi, presenterò proposte che esamineremo insieme. Dobbiamo, però, prendere atto del fatto che si tratta di un modo per regolarizzare e che probabilmente è questa la ragione per la quale sono state presentate quasi 400.000 domande quando il Governo ha fatto un decreto per i flussi 2006 per 175.000 immigrati. Era abbastanza ovvio che ciò accadesse!

A questo punto, stiamo decidendo, avvalendoci della cosiddetta legge Bossi-Fini (articolo 3), di aprire ad un secondo decreto, oltre al primo, che possa coprire le domande che risultano regolari e che sono in eccesso rispetto alla quota inizialmente fissata in 175.000 domande. Tutto ciò è in applicazione della legge.

MANTOVANO (AN). È in violazione palese!

AMATO, *ministro dell'interno*. No, non è in violazione e lei, senatore Mantovano, lo sa bene. Poi, c'è il conforto degli uffici di cui lei si è avvalso fino al mese scorso ed è quanto avrebbe detto lei stesso.

Questo mette in evidenza ciò che è peculiare di questa legge, anche se comunque rispetto sempre chi cambia opinione perché il *semel, semper* non è democratico...

MANTOVANO (AN). Non è mai accaduto.

AMATO, *ministro dell'interno*. La possibilità di fare riferimento all'articolo 3 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero e alle procedure ivi indicate...

MANTOVANO (AN). Sono applicabili a coloro che ancora non sono in Italia e non a quelli che già sono dentro.

AMATO, *ministro dell'interno*. La legge Bossi-Fini dovrebbe essere rivolta a coloro che stanno fuori, ma purtroppo viene utilizzata da quelli che stanno dentro. Non vi è l'intenzione di accogliere domande diverse dalle prime 175.000, ma solo che in quell'occasione presso gli uffici postali sono state presentate quasi 400.000 domande. Sono esattamente le stesse domande. Ovviamente utilizzeranno la quota aggiuntiva solo coloro le cui domande risulteranno regolari ai sensi della legge Bossi-Fini e questa regolarità è uguale a se stessa, sia che la domanda rientri tra le prime 175.000, sia che si collochi tra quelle eccedenti. Su tale aspetto credo che sia difficile disputare, ma certamente il senatore Mantovano ha colto il punto della questione.

In questo caso si sta applicando una legge fondata su una premessa non realistica, vale a dire che l'immigrato destinatario del contratto di soggiorno sia una persona che nel momento in cui viene fatto il contratto non si trova in Italia. In realtà le cose non sono andate così.

Esiste poi nella logica della legge Bossi-Fini il problema legislativo della sconnessione tra la durata del permesso e del contratto di soggiorno, un'ipotesi che si è prestata ad interpretazioni che qualunque italiano considererebbe inammissibili. Mi riferisco agli stagionali venuti in Italia per nove mesi ai quali, per il gusto del contratto precario che ormai prevale al di sopra di ogni ragionevolezza, vengono fatti uno dopo l'altro tre contratti di tre mesi ciascuno, per i quali vanno richiesti tre permessi di soggiorno distinti e ciò per corrispondere ad un aggancio rigido tra durata del permesso e durata del contratto.

MANTOVANO (AN). Non è così.

AMATO, *ministro dell'interno*. Sarebbe meglio che non fosse così. Non potrei che esserne contento.

MANTOVANO (AN). Il permesso stagionale può avere una durata massima di nove mesi e può essere peraltro dato per tre anni consecutivi. Pertanto, con un unico permesso si può tornare per tre anni.

AMATO, *ministro dell'interno*. Questo è vero. Comunque, noi ora adatteremo tutte le modifiche che possono essere introdotte sulla base di strumenti semplici e proporremo contestualmente anche delle modifiche alla legge, oltre alle modifiche amministrative e regolamentari del caso, in considerazione del fatto che il perno del contratto di soggiorno Italia su estero non funziona.

Inoltre la legge si dovrà far carico, meglio di quanto previsto dall'articolo 27, del personale qualificato, che va posto al di fuori di questo sistema e possibilmente incentivato a venire in Italia. È certamente vero che nella legge Bossi-Fini professori e ricercatori sono regolati diversamente, ma credo che questa parte dovrebbe essere tenuta fuori.

Passo ora agli altri temi ai quali si finisce per dedicare sempre meno attenzione quando ci si immerge nei problemi dell'immigrazione, a partire

dal tema della lotta alla criminalità. Proprio stamani ho riunito il Comitato nazionale per la sicurezza nell'ambito del quale riferiscono i vari corpi e servizi e si colgono i seguenti due elementi: in realtà siamo alle prese con fenomeni tra loro diversi che solo in parte si connettono tra loro. La criminalità minuta a volte è un epifenomeno marginale di criminalità organizzata; a volte va veramente per conto suo ed è rappresentato da piccoli gruppi che vanno detectati uno ad uno, come nel caso delle rapine in villa e dei cosiddetti reati predatori, frutto di una criminalità molto dispersa, rispetto ai quali si rende necessaria una fortissima presenza sul territorio di uomini e mezzi difficile da garantire.

È indiscutibile che la polizia di prossimità ha contribuito – e i dati lo dimostrano – a ridurre i fenomeni criminali nei quartieri in cui ha operato, però è un dato di fatto che è riuscita con le risorse disponibili a toccare un numero limitato di quartieri. Fondamentalmente vi è un problema di risorse.

Ora, le tecniche della polizia di prossimità possono essere diverse. Si va dall'esperienza recente del poliziotto di quartiere, che può anche continuare, a quella della pattuglia, anche se fondamentalmente in entrambi i casi resta un problema di mezzi. Disponendo dei mezzi l'esperienza si dimostra in qualche modo positiva e i dati sul poliziotto di quartiere, ad esempio, confermano che laddove è stato presente gli episodi di microcriminalità sono oggettivamente diminuiti. È indiscutibile.

Più complessi sono invece i fenomeni che riguardano la criminalità organizzata, come a tutti è ben noto. Questo è un buon momento in quanto, dopo l'arresto di Provenzano, si è registrato un crescendo di arresti. L'operazione Gotha, ad esempio, ha portato a buoni risultati, però il fenomeno della criminalità organizzata, a prescindere che si parli di mafia o di ndrangheta, si traduce in infiltrazioni o connivenze all'interno degli apparati pubblici e resta dunque un fenomeno da decifrare permanentemente. Come nel caso delle migrazioni, si tratta di un fenomeno che deve avere qualcosa dietro di sé, vale a dire – come una volta si era soliti dire – una diffusione e un radicamento della cultura della legalità. Senza questo antidoto, che va al di là di ciò che le forze dell'ordine possono fare, risulta veramente difficile poi fronteggiare tutte le aree in cui tale criminalità riesce a penetrare.

In queste settimane ho avuto modo di esprimere la mia soddisfazione per i progressi che sono intervenuti in questi settori. Effettivamente, dall'arresto di Provenzano in poi, si è visto che si può sradicare buona parte delle radici preesistenti. La Calabria desta tuttora forti preoccupazioni. Da parte delle forze dell'ordine viene portato avanti un progetto Calabria, ma anche questa mattina sentivo dire che il fenomeno della ndrangheta è uno dei fenomeni più «forti» nel tenere il controllo del territorio.

Totalmente diverso è il tema del terrorismo, sul quale l'Italia in questo momento gode di una condizione relativamente migliore di altri. L'Italia è un Paese nel quale, almeno per ora, quei fenomeni di radicalizzazione, di estremismo di seconda e terza generazione non si manifestano, un po' perché abbiamo meno immigrazione, un po' perché quella che ab-

biamo è più giovane; quindi fatti come quello di Londra del 7 luglio dell'anno scorso in Italia sono difficili da pensare. Allo stesso tempo, l'Italia è un paese che ha saputo sviluppare buone relazioni di scambio di informazione e di *intelligence* con i Paesi che la circondano.

Ho citato anche in sedi internazionali, con orgoglio di italiano, che se non abbiamo avuto gli attentati che erano stati progettati, a San Petronio a Bologna ovvero anche nella metropolitana di Milano, lo dobbiamo ai rapporti informativi che sono stati instaurati con il Marocco e con altri Paesi della costa nord dell'Africa, che ci hanno permesso di intercettare tempestivamente certe iniziative. Il che genera una lezione, ossia che per fronteggiare questi fenomeni non c'è unilateralismo possibile. Occorrono politiche di integrazione che prevengano la radicalizzazione interna. Occorre una seria rete di *intelligence* e di rapporti informativi. Occorre, nell'insieme, che vi sia un rapporto stretto tra i diversi livelli di Governo, perché, come dicevo alla Camera, la sicurezza, l'ordine, la lotta al terrorismo sono funzioni nazionali che generano prodotti locali. In questo senso, c'è una radice vera in chi pone il problema della sicurezza come fatto locale, perché il prodotto della sicurezza è sempre locale: è la città che deve essere sicura; è il quartiere che deve essere sicuro; è la metropolitana di Roma, di Milano o di Torino che deve essere protetta dal rischio dell'attentato terroristico.

Ma la funzione che garantisce che questo accada è una funzione nazionale, da svolgere in stretto collegamento con le autorità locali. In questo senso, c'è una lotta al degrado, c'è una lotta all'usura, sulle quali anche gli organi locali hanno una grandissima parte. Esiste un commissario nazionale per la lotta al *racket* e all'usura, ma il rapporto con gli esercizi commerciali in realtà lo hanno le autorità locali. Deve esserci uno scambio continuo tra locale e nazionale. In questo senso, anche quei contratti che si fanno tra diversi livelli concorrono a realizzare un'omogeneità di fini e di momenti nell'esercizio delle funzioni che concorrono alla sicurezza.

Vorrei porre infine anche a voi il problema che ho posto ai colleghi della Camera e che riguarda il tema delle elezioni e il desiderio di non andare a votare tutti gli anni, che in genere è più sentito da chi governa e meno da chi è all'opposizione. Può anche capitare però che la stessa opposizione preferisca caricare le batterie in più tempo al fine di una maggiore efficienza competitiva ad un appuntamento dato. Volevo capire da voi, come dalla corrispondente Commissione della Camera, se vogliamo tentare, oltre *all'Election day* anche gli *Election year*, tanto per rimanere all'inglese, cioè gli anni di elezione. Infatti, per dare un esempio, peraltro ripetuto nella nostra storia, nel 2007 avremo diverse elezioni comunali, nel 2008 avremo un numero ancor maggiore di elezioni comunali e già un'elezione regionale, nel 2009 avremo le europee, nel 2010 le regionali, nel 2011 le politiche, ovviamente se il calendario rimane quello che è. Vogliamo provare a fare qualcosa di diverso?

Il programma dell'Unione, per quanto riguarda il centro-sinistra, questo in qualche modo non lo prevede, ma lo promuove. È la classica cosa che, se si fa, si deve fare tutti d'accordo, perché non ci può essere indi-

rizzo di maggioranza su un tema del genere. Ci deve essere un giudizio condiviso, anche perché gli strumenti giuridici per realizzare una cosa simile sono diversi. Si tratta di prorogare o di anticipare mandati: posso portare le elezioni del 2007 al 2008, ma allora prorogo il mandato di diverse amministrazioni comunali, o viceversa, se faccio il contrario, anticipo quel mandato. Francamente, su un tema del genere ritengo che se un indirizzo matura, esso debba maturare in Parlamento, perché penso che la disciplina elettorale debba nascere dai Gruppi parlamentari e dai loro rappresentanti. Però vi chiederei di tener presente il tema. Ho lasciato un appunto tecnico, fatto dagli uffici, alla Commissione della Camera, con l'indicazione di quante sono le elezioni in ciascun anno e quali misure e strumenti tecnici si potrebbero adottare per armonizzare tali scadenze. Ora lo consegno anche alla Presidenza della vostra Commissione. Sarei lieto di avere un'occasione per discuterne insieme appena possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro dell'interno per la sua relazione di spessore, con la quale ha effettuato un'analisi puntuale sui principali temi della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Passiamo ora alle domande dei colleghi, tenendo conto che alle ore 17 è convocata l'Assemblea. Al momento, sono già iscritti a parlare i senatori Vizzini, Storace, Mantovano, Fisichella, Quagliariello, Vitali, Bianco e Villone. Probabilmente saremo costretti a rinviare molti interventi ad un'altra occasione, ma possiamo cominciare.

Presidenza del vice presidente CALVI

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, porrò qualche domanda sperando che, magari in un'altra seduta, se il ministro Amato lo riterrà opportuno (non oggi perché il tempo non c'è), si possano avere risposte riguardanti la linea del Governo.

Innanzitutto, anche se non è una domanda, non posso fare a meno di rivolgere un ringraziamento per la relazione svolta: non conosciamo soltanto da oggi il ministro Amato, ma egli ha fatto un'esposizione programmatica da par suo, che io ho personalmente apprezzato nello stile e nel modo di porre i problemi anche laddove possiamo avere punti di diversità. Di tutto ciò lo ringrazio.

Vorrei sapere se è possibile avere nella replica un approfondimento sulla linea del Governo in relazione al problema della lotta alla criminalità organizzata, rispondendo anche ad alcune precise domande. Ad esempio, vorrei capire se si è consapevoli del fatto che in Regioni come la Sicilia, la Calabria e la Campania siamo di fronte ad un'emergenza della nostra democrazia. Non si tratta del combattimento contro bande che scorrazzano, ma di un fenomeno che – a mio avviso – controlla pezzi del territorio. Il

ministro Amato ha fatto riferimento all'operazione Gotha degli inquirenti di Palermo su cui apro e chiudo una parentesi. Si è trattato di un'eccezionale operazione anche per l'utilizzo delle intercettazioni, che credo dovrebbe essere di esempio a tutte le procure d'Italia: in due anni di intercettazioni non è uscito all'esterno neanche un rigo! Ciò ha garantito il successo dell'operazione e oggi sui giornali viene pubblicato solo quello che compare nelle ordinanze di custodia cautelare, anche se certamente in due anni ci saranno centinaia di migliaia di pagine di intercettazioni che probabilmente, con buona pace di chi ha il «carbone bagnato», verranno fuori a mano a mano che l'inchiesta andrà avanti: chi ha da tremare tremi, visto che – vengo così alla successiva domanda – si pone il problema dei rapporti tra mafia e politica.

Si tratta di una questione assolutamente centrale per la vita della nostra democrazia; siamo di fronte a una mafia degli affari, che sostanzialmente cerca i comitati di affari nella politica per creare un sodalizio politico-mafioso. Ciò può diventare un fatto devastante per la vita della nostra società in queste Regioni. Lo dico a voce alta e lo denuncio quotidianamente anche nella mia Regione.

Vorrei capire se su tali temi il Governo è consapevole del fatto che, se la politica non farà la sua parte, qualunque battaglia sarà superata, non si vincerà mai la guerra. Siamo di fronte a una politica che parla troppo spesso di codici etici, mentre si continua a violare il codice penale. Ciò non è un grande regalo per la vita della nostra democrazia!

Rischiamo di perdere la guerra; rischiamo di nasconderci dietro a un garantismo in nome del quale si imbarca qualunque potenziale portatore di voti. Credo che su questo il Governo dovrebbe dedicare la grande attenzione che è stata dedicata dall'Esecutivo precedente e dal precedente Ministro dell'interno che nella sua gestione ha compiuto un numero di arresti di latitanti mai avvenuto in passato, ha confiscato patrimoni e ha sgominato una serie di organizzazioni.

Chiedo poi un approfondimento sul concetto che ha ispirato il filo conduttore del ragionamento del ministro Amato. Sugli immigrati è efficace il paragone con la storia del nostro Paese. Gradirei tuttavia conoscere la linea del Governo circa il fatto che vi sono molti immigrati che commettono reati e che, quindi, non si comportano da quella povera gente che ha fatto le traversate, ma da autentici delinquenti che poi non vengono espulsi; che la sanzione dell'espulsione come alternativa a quella penale per taluni reati è oggetto di 100.000 ricorsi per cui questa gente sostanzialmente continua a vivere e a delinquere nel nostro Paese. Si tratta di un aspetto meno appassionante di quello del povero che arriva dopo aver attraversato il deserto, ma è una realtà che la nostra nazione vive sul territorio quotidianamente.

Quanto all'ultima delle questioni poste, cioè quella relativa all'*Election year* – se così si può chiamare – esamineremo i documenti che il ministro Amato ha consegnato al Presidente e alla Commissione. Vorrei fare rilevare, però, una questione di fondo che forse va approfondita giuridicamente. Secondo il nostro sistema elettorale, per quanto riguarda le Regioni

a statuto speciale, ciò non è nella disponibilità del Parlamento nazionale e anche per le Regioni a statuto ordinario il sistema che consente ad una Regione di andare ad elezione ogni qualvolta il presidente decida di dimettersi, in buona sostanza mette nelle mani della Regione la data delle elezioni. Teoricamente si è instaurato un sistema per cui di fatto, se lo volesse, il presidente della Regione potrebbe scegliere il momento più adatto per andare ad elezioni, perché alle sue dimissioni corrisponde lo scioglimento del consiglio regionale.

STORACE (AN). Ciò vale anche per i sindaci.

VIZZINI (FI). Certo. Dovremmo, quindi, tenere conto anche di questo: la scelta dell'opportunità – se si vuole, si tratta di una sorta di sistema all'inglese – sta nelle mani di chi è eletto direttamente dai cittadini. Ripeto che di questo dobbiamo tenere conto se vogliamo occuparci di tale argomento. In ogni caso, esamineremo con attenzione le carte che il ministro Amato ha consegnato alla Presidenza della Commissione.

STORACE (AN). Signor Presidente, anch'io cercherò il massimo della sintesi.

Sull'ultimo tema affrontato dal senatore Vizzini vorrei segnalare al ministro Amato che ovviamente abbiamo la necessità di confrontarci anche nell'ambito dei partiti politici perché non è solo una questione parlamentare. Sarei ipocrita se accettassi il confronto in Commissione, anche perché noi speriamo vivamente che il primo appuntamento sia quello delle elezioni politiche, come il ministro Amato può immaginare.

Vorrei affrontare ora due questioni, sia pure sinteticamente, che riguardano il Ministero dell'interno, una per una richiesta di chiarimenti e l'altra per alcune carenze che ho riscontrato (forse per la sintesi che anche il ministro Amato è stato tenuto a fare).

La prima questione riguarda il decreto sul riordino dei Ministeri. Vorrei comprendere le motivazioni delle scelte che hanno portato il Governo a trasferire le competenze che erano del Ministero dell'interno alla Presidenza del Consiglio e quindi – se non erro – al Ministro per gli affari regionali.

AMATO, *ministro dell'interno*. Ne ho parlato prima che lei arrivasse, ma comunque posso tornare sull'argomento.

STORACE (AN). Chiedo scusa, ma mi farebbe piacere ascoltare un approfondimento nella prossima seduta; comunque, se sarà riportato nel resoconto stenografico, non sarà necessaria una risposta.

Le espongo le mie preoccupazioni. Innanzi tutto, mi chiedo come potranno lavorare le prefetture. Lei ha già la lettura di un'interlocuzione diversa; comunque, quando si parla di iniziativa legislativa affidata a quel Ministro e non più all'interno, mi chiedo – ad esempio – a chi spetterà la promozione dell'iniziativa legislativa, se è questa la funzione nuova,

in tema di terzo mandato (parlo a titolo personale quando sottolineo che sono favorevole a un numero illimitato di mandati per i sindaci). Credo che questa debba continuare ad essere una prerogativa del Ministero dell'interno, ma non mi è chiaro nella norma sottoposta al voto del Senato.

Vorrei capire se c'è anche un tipo di interpretazione che possa favorire una prevalenza del Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali anche in tema di legislazione elettorale per i Comuni. Nel merito vorrei avere un chiarimento.

Ho ascoltato con grande attenzione larga parte della relazione, salvo quella iniziale (mi scuso per l'assenza), anche se ho notato un accento molto forte sui problemi legati all'immigrazione. Potrei dire, con una battuta, che questo Dicastero si potrebbe chiamare Ministero dell'esterno più che dell'interno!

Mi interessa molto di più, però, approfondire le questioni legate alla criminalità, ma non solo. Proprio per stare nei limiti che ciascuno di noi si deve porre per garantire la massima sintesi, mi limito a fare soltanto qualche esempio. Credo che occorra, per affrontare più in profondità il tema della criminalità organizzata, ricordare un fatto che in questi giorni è passato quasi sotto silenzio riguardo alla Calabria. La stampa italiana sceglie ogni volta chi prendere di mira. Sono rimasto stupito – anche se con ciò non chiedo a lei una risposta che, toccando un tema di ordine pubblico, potrebbe essere di competenza di un altro Ministro – che non sia stato indagato un consigliere regionale in Calabria.

PRESIDENTE. Non si può dire che non sia stato indagato.

STORACE (AN). Riferisco quanto hanno scritto i giornali.

PRESIDENTE. I giornali da questo punto di vista non fanno testo.

STORACE (AN). Non oso immaginare cosa sarebbe accaduto se quel consigliere fosse appartenuto alla mia coalizione. Mi riferisco a un omicidio, a un signore che siede in consiglio regionale e milita nelle file del suo partito e al presunto mandante dell'omicidio che ha collaborato con lui. Non mi riferisco dunque all'inchiesta, considerato che nessuno di noi può conoscere le carte dell'inchiesta, ma all'allarme lanciato dal presidente della Regione Loiero.

Cosa sta accadendo in quella Regione? Il pacchetto Calabria comprende fino in fondo i rapporti tra mafia e politica in quella Regione, che possono essere trasversali e riguardare tutti. Poiché in questo particolare periodo si parla di collaboratori, quando emerge che un collaboratore viene accusato di essere il mandante di un omicidio, vorrei che fosse evidente che si sta parlando di fatti estremamente seri. Vorrei capire se c'è spazio per una riflessione più approfondita al riguardo.

Può darsi che io non me ne sia accorto, ma mi sembra di non aver notato alcun riferimento alle questioni legate all'estremismo politico dilagante in alcune aree del Paese. È una scelta specifica del Ministro oppure

ritiene che il fenomeno sia esaurito? Credo che si rischierebbe di sottovalutare il problema, se così fosse.

Ricordo che proprio in questa Commissione ha avuto luogo una discussione, che poi si è arenata e di cui avrà modo di discutere l'altro ramo del Parlamento, in merito alla proposta di dare addirittura luogo ad una Commissione di inchiesta sui fatti del G8 di Genova. Ricordo al riguardo le sue perplessità di allora. Credo piuttosto che dare segnali di fiducia agli appartenenti alle forze dell'ordine, che non possono essere di nuovo processati in Parlamento, attraverso la voce del Ministro dell'interno sarebbe utile, anche perché non si comprende proprio l'utilità di una Commissione del genere.

Detto questo, resta il tema delle attività talvolta violente, soprattutto nelle grandi aree urbane, realizzate dagli appartenenti di alcuni centri sociali – in alcuni casi dei veri e propri delinquenti – che vengono di volta in volta presi di mira dalla magistratura o in altri casi ignorati sulla base di atteggiamenti che lasciano perplessi. Le chiedo se nel corso della replica può eventualmente affrontare anche tale questione, che ritengo debba essere al centro dell'attenzione non solo delle attività ma anche dell'informativa che il Ministero dell'interno è tenuto a rendere al Parlamento.

Infine, poiché concordo con quanto detto dal presidente Prodi in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo in tema di scorte – anche perché io stesso fino a pochi giorni fa ne ho usufruito – vorrei capire se rispetto al piano relativo alle scorte si è passati dalle parole ai fatti o se il provvedimento ha riguardato soltanto pochissime persone.

Credo la questione attenga anche alla credibilità di tutta la classe politica e al livello di serietà delle istituzioni. Troppo spesso personalmente mi è capitato di verificare che anche persone non soggette a pericolo alcuno erano state dotate di una scorta.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Amato per la sua disponibilità. In una prossima occasione i colleghi che lo desiderano potranno rivolgergli ulteriori domande e il Ministro potrà, a sua volta, fornire risposta a tutti i quesiti.

Rinvio il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.

